

i 100 anni della storia

È con l'autunno 1912 che la storia delle religioni fece il suo ingresso come nuova disciplina scientifica nell'università italiana. In quell'anno infatti la Reale Accademia scientifico-letteraria di Milano (il capoluogo lombardo avrà una sua Università degli Studi soltanto a partire dal 1 novembre 1924), affidò a Uberto Pestalozza (1872-1966) - primo libero docente italiano di Storia delle religioni (ne aveva ottenuto l'abilitazione l'anno precedente, 1911), l'incarico ufficiale d'insegnamento, con decreto dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro (d.m. 25 luglio 1912).

Con tale nomina si venne finalmente a concretizzare l'articolo 2 della legge Scialoja-Correnti (26 gennaio 1873, n. 1251) che, a tre anni dall'unificazione territoriale (e non nazionale) in uno Stato unitario con Roma capitale, abolì le facoltà teologiche fino allora esistenti negli atenei italiani. Si era giunti a siffatta decisione nel clima non proprio pacifico tra Stato e Chiesa, susseguente alla presa di Roma, con la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, che aveva provocato la cosiddetta «questione romana», con la perdita dello Stato della Chiesa e della sua capitale da parte del Papa, il quale rivendicava gli usurpati diritti.

quella mancata osmosi

Curia romana e diocesi italiane decisero unanimemente e senza indugi di proibire la frequenza delle Facoltà teologiche statali al personale ecclesiastico e lo Stato italiano si affrettò a sua volta a sciogliere un'istituzione che, priva di studenti e con

pochi disoccupati docenti, gravava sul governo per motivi finanziari - questa la ragione ufficiale - oltre che per motivi politici legati al nuovo progetto di laicità della cultura.

Il citato articolo 2 di scioglimento delle facoltà teologiche così recitava: «Gli insegnamenti di questa Facoltà di Teologia, i quali hanno un generale interesse di cultura storica, filologica e filosofica potranno essere dati nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, giusto il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione».

Purtroppo il suddetto provvedimento legislativo da un lato relegò nei seminari e nelle facoltà ecclesiastiche gli studi teologici (che da allora assunsero più di una patina clericale), ipotecando in parte sulla cultura italiana quella mancata osmosi con le scienze religiose che invece ha sempre continuato ad agire altrove in Europa; dall'altro, impoverì la ricerca universitaria privandola di un terreno d'indagine, se non altro complementare alle scienze umane. Rimasero attivate soltanto Storia della Chiesa a Napoli e Storia del Cristianesimo a Roma.

un'attesa di 40 anni

Si dovette attendere 40 anni perché un auspicio di legge prendesse forma e figura nella persona e negli studi di Uberto Pestalozza. Questi veniva da un tirocinio di lunga data. Laureatosi a Milano in Filologia classica nel 1895 sotto la guida dell'antichista Attilio De Marchi, con questi si specializzò prima in Antichità classiche (di cui fu libero docente dal 1904) e poi, appunto, in Storia delle religioni di cui fu primo libero docente italiano, come si è

delle religioni in Italia

anticipato, dal 1911. Fu lui, laico di formazione cattolica e tra gli esponenti di spicco del modernismo milanese (gli furono amici, tra gli altri, intorno al periodo «Il Rinascimento», 1907-1909, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini, nonché alcuni dottori dell'Ambrosiana, quali Ceriani e Ratti), fu lui ad aprire alla Storia delle religioni col suo lungo cammino di studioso, una strada maestra accreditandola nella ricerca scientifica italiana.

Trascorse gli anni giovanili, ricchi di incontri e di esperienze di cultura e di vita, a Roma, dal 1896 al 1903, come qualificato e stimato precettore dei figli dell'allora ministro degli Affari Esteri marchese Emilio Visconti Venosta, abitando nel Palazzo della Consulta e, oltre le istituzioni scientifiche dell'Urbe, frequentando, in casa e in città, gli esponenti più in vista della vita culturale, sociale e politica italiana ed europea. Non è qui il luogo per elencarne i nomi, alcuni dei quali - come Antonio Fogazzaro, Luigi Luzzatti, Louis Duchesne, Geremia Bonomelli - intervengono, seppure indirettamente, sulle sorti della Storia delle religioni nel nostro paese e sul suo affermarsi lento, ma continuo.

i frutti di una antitetica polemica

Da parte della cultura ufficiale italiana tuttavia - liberalismo in testa - continuano a reiterarsi i tipici atteggiamenti di ostilità e di ignoranza, dovuti alle precomprensioni di ambienti contrapposti. Da parte cattolico-ecclesiastica si osteggiava il metodo storico-comparativo che contestava il primato religioso del cristiane-

simo cattolico, soprattutto come religione di Stato; da parte laicistico-anticattolica si snobbava, censurandolo, il problema religioso come pseudo-cultura, o, per dirla con una certa filosofia, come cultura di una massa ignorante e incolta. Di qui la chiusura e l'indifferenza nei confronti della neonata scienza storica delle religioni.

Nonostante indifferenza e chiusura si siamo oggi timidamente diradate, la conseguenza di codesta antitetica polemica è tuttora vegeta e operativa sotto gli occhi di tutti, ma in un contesto multiculturale e multireligioso in cui l'Italia si viene assimilando all'Europa.

In questi 100 anni tuttavia non solo è nata e si è sviluppata da noi la Storia delle religioni con un suo metodo, ma si è creata una scuola dagli anni Venti, si è fondata una prestigiosa rivista che sta per compiere i 90 anni, si sono condotte e si conducono ricerche che, con le conseguenti pubblicazioni, tengono aperto un dialogo internazionale fondato su tradizione e progresso.

Su un foglio di note, autografo, specie di memorandum della sua attività accademica più che quarantennale (conservato tra le sue carte oggi depositate presso la Biblioteca Ambrosiana), Uberto Pestalozza scrisse, nella coerente consapevolezza di essere stato un pioniere: «Ricordare che fui il primo Libero Docente universitario di Storia delle religioni. La battaglia per l'insegnamento ufficiale universitario della Storia delle religioni fu vinta da me». E noi lo ricordiamo, riconoscendoglielo con plauso.

Pier Angelo Carozzi